



2
Aprile 2025

**Women and Victims of Trafficking Between Stereotypes and Colonial Visions:
Paths of Educational Care**

**Donne e vittime di tratta tra stereotipi e visioni coloniali: percorsi di cura
educativa**

Giorgia Di Giovanni¹, Alessandro Vaccarelli
Università degli Studi dell'Aquila

giorgia.digiovanni@uniroma1.it
alessandro.vaccarelli@univaq.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17225

ABSTRACT

The article explores the phenomenon of trafficking through a postcolonial pedagogical perspective (Burgio, 2022), focusing on the fact that women and girls represent the majority of trafficking victims worldwide. According to the Global Report on Trafficking in Persons (2024), 60% of underage victims are trafficked for sexual exploitation. These data highlight the still insufficient enforcement of the legal framework and judicial decisions regarding this sensitive issue.

The article proposes a gender-sensitive approach, aimed at recognizing the specific vulnerabilities of victims, developing targeted interventions, and bridging legal principles with the actual empowerment of women who have been trafficked. The re-examination of the work carried out by the

¹ Pur essendo il saggio nella sua interezza frutto di una stretta collaborazione, possono essere attribuiti a Giorgia Di Giovanni i paragrafi 1, 2, 3 e 5 le conclusioni, ad Alessandro Vaccarelli il paragrafo 4.

association On the Road provides a concrete example of how to translate theoretical reflection into educational practice. It also encourages a broader discussion on how pedagogy can contribute to the development of pathways for emancipation and support, questioning the role of educational care in the fight against human trafficking.

Keywords: trafficked women, postcolonial pedagogy, educational care, gender pedagogy, emancipation and intersectionality.

RIASSUNTO

L'articolo esplora il fenomeno della tratta attraverso una prospettiva pedagogica postcoloniale (Burgio, 2022), concentrandosi sul fatto che donne e ragazze rappresentano la maggioranza delle vittime di tratta a livello globale. Secondo il Global Report on Trafficking in Persons (2024), il 60% delle vittime minorenni viene trafficato per sfruttamento sessuale. Questi dati mettono in evidenza l'applicazione ancora insufficiente del quadro normativo e delle decisioni giurisprudenziali in merito a questa delicata tematica. L'articolo propone un approccio gender-sensitive, volto a riconoscere le vulnerabilità specifiche delle vittime, a sviluppare interventi mirati e a ricongiungere le istanze e i principi giuridici con l'effettivo empowerment per le donne vittime di tratta. La rilettura dell'operato dell'associazione "On the Road" offre un esempio concreto per tradurre la riflessione teorica in pratica educativa e consente di riflettere su come la pedagogia possa contribuire alla costruzione di percorsi di emancipazione e supporto, interrogandosi sul ruolo della cura educativa nella lotta contro la tratta di esseri umani.

Parole chiave: donne vittime di tratta, pedagogia postcoloniale, cura educativa, pedagogia di genere, emancipazione e intersezionalità.

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

La premessa alla base della posizione di chi scrive è la consapevolezza che i privilegi legati a fattori come il genere, la provenienza culturale e sociale, la cittadinanza, l'accesso all'istruzione e il riconoscimento sociale influenzino inevitabilmente la prospettiva dalla quale si analizzano fenomeni complessi come quello della tratta di esseri umani. In particolare, le narrazioni sulle donne vittime di tratta sono spesso costruite sulla base di visioni stereotipate e coloniali, che le rappresentano come figure passive, prive di agency e bisognose di salvezza (Vaccarelli, 2017; Luzzo, 2023). Il perpetuarsi di questi stereotipi rappresenta un intricato labirinto dal quale la nostra società fatica ad uscire. Questa complessa rete di pregiudizi e aspettative limitanti continua ad imporsi in vari contesti quotidiani, sia in modo esplicito che implicito, contribuendo quindi al consolidamento di disuguaglianze e restrizioni, in particolare legate al genere di appartenenza. La sfida che si pone questo contributo è quella di analizzare criticamente le dinamiche che rafforzano visioni di realtà alterate, prendendo in esame il modo in cui il razzismo sistemico e il sessismo influenzino le politiche di accoglienza e le pratiche educative. La decostruzione di queste dinamiche è essenziale affinché i percorsi di cura non riproducano le stesse logiche oppressive dalle quali queste donne cercano di sottrarsi.

L'analisi proposta si inserisce in una prospettiva pedagogica postcoloniale (Burgio, 2022), ponendo l'accento sulla necessità di un approccio gender-sensitive (Caratti, 2015) e intersezionale (hooks, 2020). La dimensione storica della tratta delle donne e il modo in cui vengono trafficate e narrate dimostra l'influenza di stereotipi e visioni coloniali. La costruzione di percorsi educativi per l'emancipazione trasformativa delle donne vittime richiede quindi una riflessione critica sulle pratiche esistenti e sugli strumenti normativi disponibili. Il fenomeno della tratta di esseri umani rappresenta una delle più gravi violazioni dei diritti umani che si verifica a livello globale, colpendo maggiormente donne e ragazze. Secondo il Global Report del UNODC (2024), il 60% delle vittime di tratta viene trafficato per sfruttamento sessuale, alimentando la vulnerabilità persistente di alcune categorie sociali. In questo contesto, l'approccio pedagogico può svolgere un ruolo cruciale non solo nell'intervenire con una cura in grado di rilanciare i progetti esistenziali, ma anche nel contrastare la tratta – quando è possibile agire nei paesi di partenza – e le narrazioni distorte riguardanti le vittime che inevitabilmente vanno riconsiderate pensando alle forme di reinserimento sociale. Questo contributo si propone di esaminare come l'orizzonte della pedagogia postcoloniale possa contribuire a una visione più nitida del fenomeno della tratta e alla costruzione di ipotesi di nuovi percorsi educativi che tengano conto della specificità dell'individuo e del contesto in cui agisce. Le ricerche pedagogiche hanno sempre evidenziato come lo sviluppo individuale si realizzi all'interno di una rete di interconnessioni complesse, che comprendono le specificità personali e caratteriali dell'individuo, il contesto ambientale nel quale vive, i gruppi sociali a cui fa riferimento e la società nel suo complesso. L'inclusione, pertanto, non può essere ridotta a una mera serie di interventi mirati a colmare le lacune sociali esistenti, bensì vuole essere inteso come un approccio globalmente volto a valorizzare i legami interpersonali e la socialità. Si tratta quindi di un processo continuo, che richiede una costante attenzione a come le persone interagiscono tra loro, come si costruiscano le relazioni e come questi legami influenzino lo sviluppo individuale (Bianchi, D'Antone, 2024).

2. STATO DELL'ARTE

La letteratura riguardante la tratta di esseri umani offre un campo di studio ampio, multi, inter e transdisciplinare, nel quale versano, tra gli altri, approcci pedagogici, sociologici, antropologici e giuridici. La pedagogia assume un ruolo strategico, poiché si lega intimamente ai processi di trasformazione sociale e culturale oltre che individuale. Numerosi studi evidenziano come le vittime vengono frequentemente rappresentate attraverso una narrazione incentrata sulla vulnerabilità passiva, trascurando in questo modo le loro esperienze soggettive e il loro potenziale di agency (Spivak, 1988; Butler, 2009). Questa prospettiva, fortemente influenzata da un immaginario coloniale e paternalista, tende a ridurre le donne trafficate a mere entità da salvare (Zito, 2024), negando loro la capacità di autodeterminarsi e di costruire il proprio percorso di emancipazione dallo sfruttamento. Un altro aspetto centrale nel dibattito scientifico riguarda il ruolo dell'educazione nella prevenzione alla tratta – discorso che implica progettualità e interventi pensati dentro un'idea di cooperazione internazionale – e nel recupero delle vittime. Diversi sono gli studi (Kempadoo, 2012; O'Connell Davidson, 2015) che sottolineano l'importanza di programmi educativi che vadano oltre la semplice protezione e promuovano, in aggiunta, l'implementazione della capacità delle vittime di autodeterminazione oltre che l'accesso ad opportunità socioeconomiche reali. In questa prospettiva, le pratiche educative devono essere ripensate per superare le logiche assistenzialiste e costruire percorsi che favoriscano l'integrazione e l'empowerment, che può essere connotato come *empowerment* potenziale (Colella, Nanni, 2024). In particolare, la pedagogia postcoloniale offre

strumenti critici per decostruire le narrazioni dominanti e promuovere un approccio educativo che riconosca le vittime come soggetti attivi e autonomi nel proprio percorso di emancipazione (Freire, 1971; Catarci, 2016). Dal punto di vista normativo, il termine “tratta di persone” è stato definito per la prima volta nel 2000 all’interno dell’Articolo 3 del Protocollo Addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini. Tuttavia, non tutte le persone vittime di tratta possono essere considerate rifugiate in base alla Convenzione di Ginevra del 1951, la quale definisce specificamente lo status di rifugiato/a nell’articolo 1A: “Chiunque, nel giustificato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trovi fuori del Paese di cui ha la cittadinanza e non possa o, a causa di tale timore, non voglia avvalersi della protezione di detto Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva la residenza abituale, non possa o, per tale timore, non voglia farvi ritorno”. Questa definizione è stata poi ampliata dal Protocollo di New York del 1967, che ha eliminato il limite temporale inizialmente previsto dalla Convenzione (che riguardava solo le persone perseguitate per eventi avvenuti prima del 1951). Nel 2024, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNCHR) e la Commissione Nazionale per il Diritto d’Asilo hanno pubblicato le linee guida per identificare le vittime di tratta tra i richiedenti di protezione internazionale e le procedure di referral. Nel 2023 è stato istituito un Meccanismo Nazionale di Referral per l’identificazione, l’assistenza e la protezione delle vittime di tratta e/o grave sfruttamento. L’evoluzione della ricerca e delle pratiche di intervento su questo fenomeno evidenziano tutt’oggi la necessità di approcci integrati che coniughino aspetti normativi, educativi e sociali, garantendo alle vittime un supporto efficace e rispettoso della loro autodeterminazione. Nondimeno l’integrazione della prospettiva di genere nell’analisi delle domande di asilo è essenziale per decifrare la modalità con cui vengono interpretate e valutate le esperienze e le persecuzioni legate al genere (Forina 2018; Pinelli 2019). La tratta di esseri umani è un fenomeno che colpisce sia le donne che gli uomini; tuttavia, non si può affermare che sia neutrale sul piano del genere, poiché la vulnerabilità è condizionata dal genere stesso, diventando ancora più marcata e potenzialmente traumatica (Bianchi, 2019a, 2019b). Negli ultimi anni, il fenomeno della tratta è stato ulteriormente influenzato dalle crisi umanitarie e geopolitiche, come il conflitto in Ucraina, la crisi afghana e la situazione in Sudan (UNCHR, 2024). L’UNCHR, l’agenzia ONU per i rifugiati, lo scorso anno ha dovuto affrontare un numero sempre maggiore di crisi umanitarie, sia nuove sia in peggioramento. In totale, l’organizzazione ha dichiarato 43 emergenze in 29 Paesi, segnando il numero più alto degli ultimi dieci anni. Questo dato è particolarmente preoccupante considerando che, in soli tre anni, il numero di emergenze dichiarate è quadruplicato, evidenziando un peggioramento significativo della situazione globale. Si evince attraverso la lettura dei rapporti di Save the Children e nel progetto E.V.A. - il quale ha sviluppato delle procedure e indicatori per l’individuazione e la protezione delle vittime di tratta e sfruttamento - la difficoltà di emersione e identificazione delle vittime di tratta. Le vittime di tratta sono provenienti, per la maggior parte, dalla Nigeria o dalla Costa D’Avorio (Bianchi, 2019); inoltre, il progetto E.V.A. Procedure operative e indicatori per identificare e proteggere presunte vittime di tratta e sfruttamento ha confermato che i principali profili di vittime includono persone di nazionalità ivoriane e nigeriana.

3. CHI SONO LE DONNE VITTIME DI TRATTA

Le donne vittime di tratta sono vittime di una delle più gravi forme di sfruttamento della persona e

violazione dei diritti umani. Molte fuggono dal proprio paese d'origine per diverse cause: conflitti armati, guerre, politiche basate sulla violenza o violente, persecuzioni; contesti caratterizzati da povertà estrema, disoccupazione; mancanza di istruzione e limitate opportunità economiche. Si tratta, inoltre, di donne costrette ad agire con l'inganno, inserite in reti complesse di fenomeni di sfruttamento, alle quali viene fatta la promessa di un futuro migliore. Il loro destino si rivela invece molto diverso: nella quasi totalità dei casi sono portate a essere private della propria libertà e dignità (Bales, 2012). Dunque, secondo i dati messi a disposizione da Action Aid e Be Free le donne vittime di tratta soffrono le conseguenze di gravi danni fisici e psicologici. Oltretutto, uno dei problemi principali è la loro difficoltà nel denunciare i propri aguzzini, a causa delle minacce ricevute, della vergogna che provano o della loro mancanza di fiducia verso le istituzioni (Be Free, 2009; Action Aid e Be Free, 2018).

Guardando al *Global Report on trafficking in person* del 2024 si rileva l'urgenza di una risposta globale più forte, la necessità di politiche più efficaci nel combattere tutte le forme di tratta di umani e nel proteggere le vittime vulnerabili. Gli indicatori chiave del report forniscono un quadro dettagliato sul fenomeno della tratta. Nel periodo tra il 2020 e il 2023, sono state individuate 202.478 vittime di tratta. Questo dato rappresenta solo i casi rilevati, suggerendo che il numero reale potrebbe essere molto più alto a causa della natura nascosta del fenomeno.

Secondo questo report le vittime di tratta si suddividono in quattro categorie:

- donne adulte (39%);
- bambine\ragazze (22%);
- uomini adulti (23%);
- bambini\ragazzi (16%).

Il primo dato esaminato evidenzia già una differenza, le donne e le ragazze rappresentano il 61% delle vittime. Per quanto riguardano i dati relativi ai trafficanti – che operano all'interno di gruppi criminali organizzati, strutture di governance illegali o che agiscono individualmente o in collaborazione senza un'organizzazione strutturata – mostrano che il 72% dei trafficanti condannati sono uomini, mentre solo il 28% sono donne.

Le principali forme di sfruttamento delle vittime rilevate sono:

- per lavoro forzato con una distribuzione che coinvolge il 47% di uomini, il 23% di donne, il 20% di ragazzi e il 10% di ragazze;
- per sfruttamento sessuale, con una netta prevalenza di donne (64%) e ragazze (29%), seguite da uomini (3%) e ragazzi (4%);
- per attività criminali forzate e per forme miste di sfruttamento;
- percentuali minori sono associate ad altri tipi di tratta: per attività criminali forzate e per forme miste di sfruttamento; per altri scopi, per accattonaggio forzato e per matrimoni forzati.

I numeri confermano come lo sfruttamento sessuale e il lavoro forzato siano le forme predominanti di tratta. L'attenzione posta sulle donne vittime deve, quindi, tradursi in un processo di individuazione, riconoscimento e rafforzamento delle voci silenziate.

“Le donne e le ragazze che fuggono dalla guerra meritano di trovare sicurezza. Eppure, in tutto il mondo, ora sono ancora più a rischio di stupro e di altre forme di orribile violenza. Senza finanziamenti immediati, altre case sicure chiuderanno, altre sopravvissute saranno respinte e altre donne e ragazze affronteranno la violenza senza alcun supporto medico e psicosociale. È straziante e inaccettabile”, ha dichiarato Ruven Menikdiwela, vice-alto commissario dell'UNHCR per la

protezione².

Dall'analisi del dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane della cooperativa BeFree – realizzato per mettere al corrente su alcune nuove e non conosciute modalità di sfruttamento – si delinea un quadro allarmante riguardo al fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, raccolte attraverso alcune testimonianze delle vittime gestite dall'attività di sportello di ascolto del C.I.E. di Ponte Galeria.

I racconti denunciano come molte donne siano state costrette alla prostituzione già in Libia, all'interno di strutture illegali e altamente organizzate, e come siano esposte ad un elevato rischio di sfruttamento anche in Italia. L'organizzazione criminale transnazionale appare estremamente strutturata, mediante un sistema capillare che coinvolge diversi attori lungo le tappe del percorso di migrazione:

1. le donne vengono selezionate nei villaggi d'origine sulla base di vulnerabilità socioeconomiche e ingannate con false promesse di una vita migliore;
2. il reclutamento può avvenire tramite figure di fiducia, inclusi familiari o conoscenti, oppure direttamente da parte delle cosiddette *maman*, che gestiscono lo sfruttamento nei Paesi di destinazione;
3. il viaggio verso l'Europa segue tappe prestabilite, durante le quali le vittime subiscono abusi, privazioni e violenze;
4. lungo il tragitto attraverso Nigeria, Niger, Chad e Libia, le donne soggiornano in “case di transito” gestite dai trafficanti e, spesso, vengono incarcerate dalle autorità locali in condizioni degradanti prima di essere nuovamente consegnate ai loro sfruttatori.

L'arrivo in Italia, che avviene prevalentemente via mare, non segna la fine del controllo esercitato su di loro: la permanenza nei centri di accoglienza o nei C.I.E. viene monitorata da membri della rete criminale, che, una volta rilasciate, le costringono alla prostituzione per saldare il cosiddetto “debito di viaggio”. L'intero sistema evidenzia il livello di efficienza e pervasività raggiunto dalle organizzazioni criminali coinvolte nella tratta di esseri umani, rendendo necessario un intervento legislativo mirato alla tutela delle vittime e alla disarticolazione delle reti di sfruttamento.

Le donne vittime di tratta possono e dovrebbero diventare le protagoniste di un percorso educativo di autodeterminazione e riscatto. In questo contesto, il concetto di resilienza assume un ruolo fondamentale, poiché rappresenta la loro capacità di adattarsi e ricostruire la propria vita nonostante le esperienze traumatiche subite (Vaccarelli, 2016). La resilienza, tuttavia, non può essere presa come un fattore isolato, ed essa è strettamente legata alla presenza di condizioni favorevoli, come l'accesso a programmi educativi, il supporto psicologico, la tutela giuridica, l'accompagnamento a percorsi di formazione, il supporto abitativo, l'inserimento socio-lavorativo e non solo.

L'importanza di ridare voce alle vittime è centrale negli studi di Geneviève Makaping, scrittrice italiana di origini camerunesi, nel suo testo *Traiettorie di sguardi* (2001, p. 51) con l'affermazione “la parola prima a me stessa: adesso parlo io” rivendica il diritto di esprimere la propria voce, di raccontare la propria versione della storia, sfidando secoli di narrazioni egemoniche, che hanno escluso le esperienze di molte popolazioni. Con queste parole, Makaping apre uno spazio di dialogo in cui coloro che sono stati storicamente oggetto di rappresentazioni occidentali, spesso stereotipate

² <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/giornata-internazionale-della-donna-unhcr-in-un-contesto-di-carenza-di-fondi-lanciamo-appello-urgente-per-proteggere-donne-e-ragazze-dallaumento-della-violenza/#:~:text=%E2%80%99CLe%20donne%20e%20le%20ragazze,altre%20forme%20di%20orribile%20violenza.>
Ultima consultazione 16/03/2025.

e passive, possono finalmente assumere il ruolo di soggetti attivi e protagonisti della propria autodeterminazione e autorappresentazione. L'autrice fonda il genere del saggio antropologico e del diario autobiografico; quindi, si pone l'intento di unire riflessione teorica e vissuto personale. Makaping, infatti, analizza il razzismo in Italia come una delle eredità del colonialismo italiano in Africa, denunciando come il razzismo sistemico sia ancora radicato nella società contemporanea. La sua opera diventa così un potente strumento per dar voce a chi, fino a quel momento, era stato relegato a una condizione di passività nella narrazione storica e culturale. In questo contesto rappresenta un contributo fondamentale per decostruire l'immaginario paternalistica che permea anche il discorso sulla tratta.

3.1 I riferimenti normativi

L'Italia ha adottato diverse leggi per contrastare la tratta di esseri umani e proteggere le vittime, con particolare attenzione alle donne, spesso costrette alla prostituzione o al lavoro forzato. In breve, rappresentiamo le principali iniziative in tal senso:

- I. 1998 – Articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), che introduce il permesso di soggiorno per motivi umanitari destinato alle vittime di tratta, permettendo loro di sottrarsi allo sfruttamento denunciando i propri sfruttatori o aderendo a un programma di protezione sociale;
- II. 2003 – Legge 228/2003 (Misure contro la tratta di persone), che definisce la tratta di esseri umani come un grave reato, prevedendo pene severe per chi riduce individui in condizioni di schiavitù o sfruttamento. Introduce inoltre strumenti di assistenza per le vittime;
- III. 2006 – Legge 146/2006 (Ratifica della Convenzione ONU sul crimine organizzato transnazionale), che recepisce i protocolli delle Nazioni Unite sulla tratta di esseri umani e rafforza la cooperazione internazionale nel contrasto a questo fenomeno;
- IV. 2006 – Legge 38/2006 (Disposizioni contro lo sfruttamento sessuale e la pedopornografia), che prevede misure specifiche per il contrasto alla pedopornografia e allo sfruttamento sessuale, fenomeni che colpiscono molte donne vittime di tratta.

La normativa sul tema segnato un'evoluzione importante nel sistema legislativo italiano, si è passati da misure di protezione per le vittime ad un ulteriore rafforzamento della lotta contro le reti criminali che gestiscono la tratta di esseri umani. Negli ultimi anni, il Sistema di Accoglienza e Integrazione ha continuato a evolversi, rafforzando la sua presenza sul territorio nazionale e ampliando i servizi rivolti ai beneficiari. Secondo il Ministero dell'Interno (2024), il programma opera in oltre il 97% delle province italiane, coinvolgendo più di 800 enti locali, tra comuni e altre istituzioni territoriali. Questa rete assistenziale diffusa consente di offrire un'accoglienza integrata e percorsi di inserimento socioeconomico a richiedenti asilo, titolari di protezione e alle categorie più vulnerabili. Un aspetto fondamentale è la facilitazione dell'accesso ai servizi amministrativi e sociali. A novembre 2024, la Rete SAI ha pubblicato una Guida pratica per l'iscrizione anagrafica dei beneficiari, pensata per semplificare le procedure burocratiche e garantire ai migranti l'accesso ai diritti fondamentali nei comuni di accoglienza (ANCI, 2024).

Qualunque risposta anti-tratta locale, regionale e nazionale deve fondarsi sugli standard dei diritti umani internazionalmente riconosciuti per promuovere e proteggere i diritti umani delle persone

trafficate (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017, pag. 7).

Un pericolo emergente riguarda l'uso della tecnologia da parte delle reti di trafficanti che sfruttano piattaforme online e social media per il reclutamento, la vendita e il controllo delle vittime, infatti indagini recenti (Europol, 2024) hanno evidenziato come i trafficanti utilizzino canali digitali per attirare e ingannare le donne con false promesse di lavoro o opportunità di viaggio sicuro.

4. CONSIDERAZIONI SULLA CURA EDUCATIVA

La prospettiva pedagogica, purché aperta alle altre prospettive disciplinari, permette di contestualizzare l'esperienza delle vittime di tratta sessuale dentro una dimensione della cura che ha come caratteristica quella di un significativo "allargamento" del setting tipicamente pensato in ambito terapeutico. Ci soffermiamo brevemente su tre concetti chiave – narrazione, resilienza e cura educativa – per mostrare come la possibilità di raccontarsi e il supporto educativo possano facilitare il percorso di ricostruzione personale, soprattutto per le giovani donne coinvolte in situazioni di sfruttamento. Il termine resilienza, spesso usato in modo superficiale per indicare un semplice adattamento alle difficoltà, assume qui un significato più profondo. Non si tratta di una capacità innata o di una resistenza passiva al dolore, ma di un processo che permette di trasformare il trauma in un'opportunità di crescita. In ambito psicopedagogico, la resilienza si riferisce alla capacità di riprendersi e dare un nuovo significato alla propria esistenza dopo aver vissuto situazioni di abuso e violenza (Vaccarelli, 2016; Garista, 2018). Secondo Franca Pinto Minerva (2004), essa non è una dote naturale, ma il risultato di diversi fattori, tra cui la costruzione di un'immagine positiva di sé, la fiducia nelle proprie capacità e la possibilità di pianificare il futuro nonostante le difficoltà incontrate. Per chi è stata vittima di tratta, l'identità personale viene continuamente messa alla prova da esperienze traumatiche ripetute, tra coercizione, violenza fisica e psicologica, isolamento e perdita di autonomia. Il cammino verso l'uscita da queste condizioni è spesso irto di ostacoli e regressioni, richiamando l'immagine mitologica di Sisifo, costretto a ripetere ciclicamente lo stesso sforzo senza una fine apparente. Questo percorso si snoda attraverso tre dimensioni temporali: il passato, segnato da traumi, privazioni e inganni, lascia cicatrici profonde nella memoria e nell'emotività; il presente, spesso vissuto in una condizione di incertezza, è caratterizzato da paura, isolamento e difficoltà burocratiche nei processi di protezione e reinserimento; Il futuro, sospeso tra speranza e ansia, può essere percepito sia come una possibilità di riscatto che come un'incognita carica di timori (Vaccarelli, 2019). L'attesa diventa una condizione psicologica ed esistenziale che accompagna le vittime lungo il loro percorso di emancipazione, simile a quella di chi si trova intrappolato tra il desiderio di ricostruire la propria vita e la paura di non riuscire a sfuggire al ciclo della violenza. In questo contesto, la cura educativa assume un ruolo essenziale nel restituire alle donne sopravvissute alla tratta la possibilità di riscrivere la propria storia, non più come vittime passive, ma come protagoniste di un cammino verso l'autodeterminazione e la libertà.

La cura educativa mira in questo contesto ad essere una pratica trasformativa, capace, quindi, di valorizzare le soggettività, ricostruire il senso di sé delle vittime, rafforzarne l'autodeterminazione e promuoverne l'integrazione in modo attivo e consapevole. Si sceglie di parlare di "cura educativa" in quanto, nel contesto delle donne vittime di tratta, considera le loro esperienze non solo come storie di sofferenza, ma anche narrazioni di resistenza e trasformazione.

In questa prospettiva, Palmieri (2009) rielabora ed approfondisce il concetto di "cura di sé" formulato da Foucault, considerandolo come pratica autentica in cui si legano dimensione etica e conoscitiva:

la cura deve essere intesa dunque come un'attività consapevole e trasformativa che coinvolge il soggetto nel proprio processo formativo, mettendo in relazione la cura di sé con la possibilità di costruire la propria soggettività in modo autonomo e responsabile.

Inoltre, come sottolinea anche Mortari (2017, p. 97), la cura educativa rappresenta un atto profondamente relazionale, basato sull'ascolto e sulla costruzione di legami significativi, carico di "direzionalità": c'è una cura che ci permette di passare dall'essere potenziale a quello attuale, facendo fiorire l'essere".

Questo approccio come fine non ha solo quello di aiutare a fronteggiare il trauma della tratta, ma di trasformarlo in un vero e proprio processo di emancipazione in cui l'educazione diventa uno strumento di liberazione (Freire, 1971). Nel caso delle donne trafficate, ciò significa sia "trasformare il trauma" sia creare le condizioni tali da far diventare le donne protagoniste delle proprie scelte di vita, quindi, valorizzando le loro competenze e soprattutto esperienze. L'obiettivo oltre ad essere l'inserimento lavorativo e sociale, ma la "ricostruzione" attiva di un'identità autonoma e autodeterminata. Seguendo bell hooks (2020) e Angela Davis (2011), l'educazione non si limita ad essere trasmissione di conoscenze, bensì diventa processo di coscientizzazione che permette di riconoscere le strutture di oppressione e di sviluppare strategie di resistenza e trasformazione. Ma, nel concreto, come si realizza questo? Come possiamo tradurre questi principi in azioni quotidiane che favoriscano l'autorealizzazione delle donne?

5. LA RILETTURA DELL'OPERATO DELL'ASSOCIAZIONE "ON THE ROAD"

Un possibile punto di partenza per la realizzazione di pratiche educative e sociali, sarebbe il riconoscimento di una domanda proveniente da un soggetto, o in generale da un bisogno che si rende "evidente", in rapporto a degli standard, cioè ad un orizzonte di senso condiviso dalla società civile, delle istituzioni, e dal mondo educativo. Bisognerebbe arrivare al punto di essere d'accordo sul fatto che l'urgenza che ci si pone davanti o che ci viene manifestata sia qualcosa di cui farsi carico.

Lo studio approfondito dei contesti in cui la pratica educativa si rivolge alle vittime di tratta può essere un primo punto di partenza per comprendere e riflettere sulle azioni messe in campo e dare una base sulla quale co-costruire questo orizzonte di testo. Questa responsabilità, che si rende sempre più evidente nella società, richiede una presa in carico da parte delle comunità educanti che, nel loro complesso, cercano di rispondere concretamente attraverso attività di: elaborazione del trauma e sviluppo della resilienza, formazione professionale, inserimento socio-lavorativo, e supporto alle condizioni abitative. La base teorica dalla quale la co-costruzione dell'orizzonte di significato comune dovrebbe prendere le mosse riguarda un posizionamento che si allontana da visioni coloniali, etnocentriche, paternaliste e assistenzialiste, dunque, rinnovato dal senso pedagogico decoloniale e intersezionale (Catarci, 2011; hooks, 2020).

Questo posizionarsi non può prescindere dal mettersi in ascolto di tutte quelle persone che vivono la quotidianità professionale e umana a contatto con la realtà della tratta.

L'associazione "On the Road" è un esempio concreto di come la pedagogia possa essere applicata per costruire percorsi di emancipazione e supporto, soprattutto nell'ambito della lotta contro la tratta e lo sfruttamento sessuale; per queste ragioni è stata scelta come campo di indagine preliminare per iniziare a prendere contatto con le realtà educative. Tutte le informazioni riportate sono state reperite attraverso l'analisi di documenti e materiali messi a disposizione da on the road online (nota a pie di pag. con il sito). L'organizzazione è attiva in tre regioni italiane – Marche, Abruzzo e Molise – e si

avvale di una rete ben strutturata che comprende cinque sedi operative e diciassette sportelli. Questi includono drop-in center, sportelli *multiagency* e centri antiviolenza, strutture pensate per offrire una risposta diretta e tempestiva alle richieste di aiuto delle persone vulnerabili. L'approccio dell'organizzazione è focalizzato principalmente sul contrasto alla tratta di esseri umani e alla violenza di genere, settori in cui On the Road si distingue per la sua efficacia e per l'approccio integrato che adotta. Attiva dal 1994, l'associazione mette in atto pratiche educative efficaci che rispondono ai bisogni specifici delle vittime di tratta, utilizzando la cura educativa come strumento principale per il loro recupero, reinserimento e reintegrazione sociale. La missione educativa dell'associazione si basa quindi, su un approccio incentrato sulla persona, che considera la vittima come soggetto attivo del proprio cambiamento, anziché come semplice destinatario passivo di aiuti. In questo senso, la pedagogia svolge un ruolo fondamentale nel fornire le risorse necessarie per l'autodeterminazione e l'emancipazione. Nel contesto di un'azione educativa, la relazione tra chi aiuta e chi riceve aiuto è fondamentale. Non si tratta solo di un intervento assistenziale, ma di un coinvolgimento attivo della persona vulnerabile, che diventa protagonista del proprio cambiamento. La pratica educativa mira così a stimolare la consapevolezza di sé, a promuovere e a costruire le competenze necessarie per una vita autonoma e dignitosa.

Il percorso educativo in "On the Road" promuove un'educazione emotivo-relazionale che aiuta le vittime a sviluppare consapevolezza di sé, a gestire le proprie emozioni e a superare le difficoltà psicologiche derivanti dalle esperienze traumatiche. Attraverso metodologie partecipative e l'educazione tra pari, l'associazione crea un ambiente in cui le vittime, divenute protagoniste del loro percorso, possono affrontare il processo di recupero con maggiore fiducia e autonomia.

5.1 Come interviene On the Road?

Le unità mobili operano direttamente nei luoghi di sfruttamento e marginalizzazione per individuare e supportare persone a rischio di tratta. Un'équipe specializzata e interdisciplinare monitora il fenomeno, offre ascolto e consulenza, fornisce informazioni sui diritti e facilita l'accesso ai servizi territoriali, distribuendo materiali informativi nelle diverse lingue di origine, tutti i materiali oltre ad essere distribuiti personalmente sono anche disponibili in rete. Nei *drop-in center*, chi ha bisogno può ricevere supporto legale, sanitario e sociale in un ambiente accogliente. Le persone prese in carico vengono ospitate in strutture adeguate e accompagnate in percorsi personalizzati di autonomia che mirano a fornire opportunità formative e lavorative. Inoltre, si svolgono attività di sensibilizzazione e *advocacy* per informare l'opinione pubblica e stimolare cambiamenti culturali e istituzionali contro la tratta di esseri umani. L'obiettivo è fornire un aiuto concreto e costante alle persone in difficoltà, sostenendole nei percorsi che le porteranno gradualmente verso l'indipendenza e l'integrazione sociale. Le sedi dislocate sul territoriale consentono a On the Road di avere una copertura capillare. Questo modello di diffusione territoriale è vicino alle persone che più necessitano di supporto, rendendo accessibili i suoi servizi anche nelle aree più remote o a rischio di isolamento sociale. Nonostante gli sforzi e i successi ottenuti, il contrasto alla tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale continuano a presentare enormi sfide. Le organizzazioni come On the Road devono affrontare costantemente difficoltà legate alla complessità del fenomeno, alle lungaggini burocratiche, alla mancanza di risorse e alla scarsità di politiche pubbliche adeguate. L'efficacia degli interventi è spesso ostacolata dalla pervasività delle reti criminali che gestiscono la tratta, dalla difficoltà nel raccogliere testimonianze credibili e dalla paura delle vittime di denunciare.

L'approccio legislativo e istituzionale deve evolversi creando politiche di accoglienza e integrazione che vadano in contro alle esigenze di tempestività e di urgenza negli interventi di chi opera in questo settore. La cooperativa On the Road continua a fare *advocacy* per sensibilizzare l'opinione pubblica, promuovere il cambiamento culturale e stimolare l'adozione di leggi che tutelino i diritti delle vittime e disarticolino le reti di sfruttamento.

On the Road riporta la storia di Blessing come testimonianza emblematica del loro operato nell'ottica dell'emancipazione e della resilienza. La donna lasciò la Nigeria con la speranza di un futuro migliore, convinta di trovare un lavoro dignitoso in Italia. Il suo viaggio si trasformò presto in un incubo. Dopo violenze e abusi nei centri di detenzione libici, arrivò in Sicilia, dove fu subito adescata da una rete di sfruttamento. Portata in Abruzzo, fu costretta a prostituirsi lungo la Bonifica del Tronto per ripagare un debito che sembrava non finire mai. Quando le operatrici di On the road l'incontrarono, la donna era diffidente e impaurita. Le spiegavano i suoi diritti e le possibilità di fuga, sebbene questo comportasse i rischi per lei e la sua famiglia. Dopo lunghe riflessioni, decise di entrare in un programma di protezione, denunciò i suoi sfruttatori e iniziò un percorso di rinascita fatto di corsi di italiano, formazione professionale e impegno quotidiano. Lei ad oggi è una donna libera che ha trovato lavoro in una sartoria, è quindi indipendente e può aiutare la sua famiglia senza più essere vittima di un sistema criminale. La sua storia racconta un riscatto possibile, ma anche un richiamo alla realtà dello sfruttamento che ancora ad oggi molte donne subiscono.

6. CONCLUSIONI

La soggettività delle donne e delle ragazze vittime di tratta e rifugiate le vede implicate nel doppio ruolo di sopravvissute, ma anche leader e artefici del proprio cambiamento. La cura educativa è imprescindibile all'interno delle progettualità per donne vittime di tratta, per consentire di rendere visibile, in primis a loro stesse, la loro capacità di resilienza e di *empowerment*. In questo senso, gli attori sociali coinvolti nelle realtà di accoglienza devono ricevere una formazione adeguata e attenta sia rispetto al posizionamento della propria professionalità sia rispetto alle pratiche educative e socioaffettive che è richiesto loro di mettere in campo, senza mai trascurare una prospettiva di genere e decoloniale, che porta a compimento qualsiasi percorso emancipativo.

Il lavoro qui proposto, pur non offrendo risposte definitive, si pone come punto di partenza per future riflessioni e approfondimenti. Il caso della rilettura dell'operato di *On the road* apre prospettive future di ricerca più approfondite per andare ad osservare le pratiche che ad oggi questa importante realtà del terzo settore porta avanti da tempo. Il fenomeno della tratta e le sue implicazioni continueranno a richiedere attenzione e ricerca, affinché le donne vittime di tratta non siano più viste solo attraverso il prisma della sofferenza, ma anche come persone ricche di potenziale, capaci di diventare protagoniste del proprio destino, ma anche agenti del cambiamento sociale, soprattutto quando diventano punti di riferimento per altre donne.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ActionAid e Be Free (2018). *Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate*. Action Aid.
- ANCI (2024). *Rete SAI: accoglienza e integrazione per migranti e rifugiati*. Associazione Nazionale Comuni Italiani. Da <https://www.anci.it/tag/rete-sai>. Ultima consultazione: 3 marzo 2025.

- Battista, F. (2024). *Pedagogia del confine. Storie di corpi in movimento per una geografia delle relazioni*. Milano: Edizioni Junior Milano.
- Be Free Cooperativa Sociale. (2009). *Dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il CIE Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia*. Be Free Cooperativa Sociale.
- Bianchi, L., & D'Antone, A. (2024). *Oltre l'inclusione. Pedagogia critica, tokenismo e decolonizzazione nei contesti educativi*. Brescia: Scholé-Morcelliana.
- Bianchi, L. (2022). Processi e pratiche di educazione alla salute e formazione delle donne migranti nel SAI: studio di caso sulle vittime di tratta a Latina1. *Educazione interculturale*, 20(2), 145-159.
- Burgio, G. (2022). *Pedagogia Postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Caratti, E. (2015). *Rimediazioni gender sensitive. Contributi e progetti per la formazione di un immaginario consapevole*. Milano: FrancoAngeli.
- Carnassale, D., & Garofalo, G. (2024). La questione della vulnerabilità nel sistema di protezione internazionale in Italia. Le prospettive di decision maker, operatori/trici sociali e persone migranti. *STUDI E RICERCHE*, 95-130.
- Catarci, M. (2011). *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarci, M. (2016). *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire: Educazione, intercultura e cambiamento sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Colella, F. & Nanni, S. (Eds.). (2024). *Female Role Models e pari opportunità. Leadership, socializzazione e progettualità oltre gli stereotipi*. Milano: Franco Angeli.
- Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo & UNHCR. (2024). *Linee guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale: L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral* (Edizione aggiornata). Commissione Europea.
- Cooperativa sociale Bee Free (2009). *Dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il C.I.E. di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia*.
- Davis, A. Y. (2011). *Women, race, & class*. Bari: Vintage.
- Europol (2024). Consolidated Annual Activity Report 2023. <https://www.europol.europa.eu/cms/sites/default/files/documents/Consolidated-Annual-Activity-Report-2023.PDF>. Ultima consultazione: 17 marzo 2025.
- Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Forina, A. (2018). Asilo y Género: problemáticas y desafíos en la Unión Europea. *Género, Migraciones Y Derechos Humanos*. 261-288.
- Freire, P. (1971). *Pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Garista, P. (2018). *Come canne di bambù: Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*. Milano: FrancoAngeli.
- hooks, b. (2020). *Elogio del margine* (M. Nadotti, trad. e cura). In *Scrivere al buio*. Napoli: Tamu.
- Kempadoo, R. (2012). Creating notebooks, photographs and interventions: Visualizing African, Caribbean and Arabic presence in Europe. *Crossings: Journal of Migration & Culture*, 3(2), 241-254

- Luzzo, D. (2023). *Africa. Una contro-rappresentazione tra agentività e resilienza*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Makapin, G. (2022). *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* In S. Brioni & C. Romeo (Eds.). Soveria: Rubbettino Editore.
- Ministero dell'Interno. (2024). *Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)*. Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. Data di ultima visione il 3 marzo 2025, da <https://www.integrazionemigranti.gov.it>. Ultima consultazione: 17 marzo 2025.
- Mortari, L. (2017). *Educatori e lavoro di cura*. *Rivista semestrale SIPED*, 15(2), 91–106.
- Nicodemi, F. (2015). La tutela delle vittime della tratta di persone in Italia oggi: Riflessioni sulla capacità di risposta del sistema italiano alle vittime del trafficking rispetto alle evoluzioni del fenomeno. *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 2(2), 83-108.
- O' Connell Davidson, J. (2015). *Modern Slavery. The Margins of Freedom*. London: Palgrave Macmillan.
- Palmieri, C. (2009). Ripensare la cura attraverso Foucault. In A. Augelli & C. Palmieri (a cura di), *Foucault come educatore. Spazio, tempo, corpo e cura nei dispositivi pedagogici* (pp. 177-235). Milano: FrancoAngeli.
- Pannia, P., & Aricò, R. (2024). Traffico e tratta di esseri umani: Alcune riflessioni sulle norme, la multidimensionalità della prassi e le narrazioni prevalenti, a partire dal volume di Stefano Becucci (Bristol University Press, 2024). *QUESTIONE GIUSTIZIA*, 1-2.
- Pinelli, C. (2019). Populismo, diritto e società. Uno sguardo costituzionale. *QUESTIONE GIUSTIZIA*. 1/2019. 29-35.
- Pinto Minerva, F. (2004). Resilienza. Una risorsa per contrastare deprivazione e disagio. *Innovazione Educativa*, 7-8, 24-29.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2017). Meccanismo Nazionale di Referral per le Persone Trafficate in Italia.
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC). (2024). *Global Report on Trafficking in Persons 2024*. United Nations publication.
- Urso, E. (2023). Thinking vulnerability and resistance together: A comparison of Judith Butler's and Emmanuel Levinas's philosophies. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 12(23).
- Vaccarelli, A. (2019). Esistenze in fuga. Narrazioni, resilienza e cura educativa. In Cerrocchi, L. (Eds.). *Narrare la migrazione come esperienza formativa*. Milano: Franco Angeli.
- Vaccarelli, A. (2017). The Black Venus. African female bodies as objects of desire between colonial sexism and racism. *Pedagogia oggi*, 15(1).
- Vaccarelli, A. (2016). *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Zito, E. (2024). Corpi in fuga tra pratiche di accoglienza, questioni di genere e processi di soggettivazione. *EtnoAntropologia*, 12(1), 5–18.